

Recensione  
**MENTI MORALI,**  
**LE ORIGINI NATURALI DEL BENE E DEL MALE**

Il Saggiatore, Milano 2007

Marc D. Hauser



La nostra tradizione filosofica ha sempre trattato la morale come una 'scienza dello spirito' (o forse è meglio dire come la scienza dello spirito per eccellenza), come un oggetto di studio estraneo alle metodologie scientifiche.

In *Menti Morali*, Hauser tenta di rompere con questa tradizione esponendo i primi risultati ottenuti, attraverso un possibile percorso di ricerca teso allo sviluppo di modelli cognitivi in grado di fornire un resoconto naturalista della nostra facoltà morale. Questa 'scienza della morale' non punta a definire quale sia il corretto contenuto dei giudizi

morali (X è giusto, Y è sbagliato) ma ad indagare le strutture cognitive che ci permettono di elaborare tali giudizi e di deliberare sulla base di questi. Una scienza che ha per oggetto la nostra facoltà morale deve in particolare rendere conto delle seguenti questioni:

- che cos'è: quali dinamiche fra le funzioni cerebrali portano all'emergere dei nostri giudizi morali;
- come si sviluppa: in che maniera il bambino apprende un sistema di valori morali, quali strutture permettono e vincolano tale apprendimento e come l'esperienza determini tale sviluppo;
- come si è evoluta: quali sono state le spinte adattive che hanno permesso l'evoluzione delle funzioni cognitive che permettono i nostri giudizi morali.

Le ricerche presentate da Hauser si inseriscono dichiaratamente all'interno di quel settore delle Scienze Cognitive, di impostazione radicalmente chomskiana, interessato all'individuazione di strutture innate che permettono e vincolano lo sviluppo delle funzioni cognitive manifeste. Le sorti del progetto di ricerca delineato da Hauser pertanto sono prima di tutto vincolate alle sorti di questa impostazione, mirata allo studio della cognizione e sul cui valore si è già molto dibattuto.

Secondo l'impostazione presentata, alla base della forte variazione interculturale nelle norme morali, esiste una grammatica morale universale (cioè un insieme di principi generali ma astratti, privi di un contenuto necessario) che vincola le possibilità di variazione stessa e che permette a ogni persona – formatasi in uno specifico ambiente – di sviluppare e adottare un peculiare sistema di valutazione morale. Quando formuliamo un giudizio morale, lo facciamo spesso inconsciamente, utilizzando un sistema di principi che opera inconsciamente e che ci è inaccessibile: la morale affonda le sue radici nella nostra biologia, ed è questa a stabilire la nostra gamma di atteggiamenti possibili.

Il libro è organizzato in tre parti: *1. Dichiarazioni universali, 2. Senso innato, 3. Codice in evoluzione.*

La prima parte evidenzia come il nostro comportamento morale sia legato a un senso di equità e giusto scambio – variabile da cultura a cultura ma sempre presente – e come la risoluzione di conflitti morali avvenga per mezzo di scelte intuitive, non immediatamente giustificabili: possiamo giustificare le nostre scelte solo a posteriori, riferendoci a processi consci sia emotivi che razionali. Gli esempi portati mostrano come i modelli classici non possano rendere conto del nostro comportamento. Sia che ci riferiamo a principi utilitaristi, a principi razionali o alla sola emotività, è necessario ammettere l'esistenza di una serie di regole inconscie che disciplinano i nostri giudizi morali.

Nella seconda parte sono presentate varie funzioni cognitive che giocano un ruolo determinante nella formulazione dei giudizi morali: la facoltà di identificare quali corpi siano agenti e quali eventi siano azioni intenzionali; la capacità di attribuire intenzioni in maniera efficiente sulla base del solo comportamento manifesto; l'empatia; l'autoriflessione; l'immaginazione di possibili scenari futuri...

Funzioni come queste, che secondo l'impostazione chomskiana si sviluppano in conformità a strutture innate, ci pongono in condizione di valutare responsabilità (riconoscendo non solo che un agente ha compiuto un'azione la quale ha avuto certi effetti positivi/negativi, ma anche se ha fatto ciò intenzionalmente o meno), di crearci aspettative sul comportamento degli altri o di ritardare la gratificazione in vista di maggior vantaggi futuri; tutti ingredienti necessari per lo sviluppo di un senso morale.

Nella terza parte vengono invece prese in considerazione quali tra le capacità umane – identificate sopra come fondamentali per lo sviluppo della facoltà morale – siano presenti anche negli animali: emozioni, capacità di attribuzione di stati intenzionali agli altri agenti,

autoriflessione e pazienza sono, in gradi diversi, presenti in molti animali evoluti, anche se solo gli esseri umani sembra abbiano questo 'insieme' completo e ben sviluppato. L'autore prende poi in esame quali possibili pressioni selettive possano aver portato all'evoluzione della nostra struttura morale, ponendo il problema se tali pressioni siano 'attualmente' sempre presenti o meno e se il nostro 'senso morale' abbia ancora un'efficacia adattiva.

Il volume, per quanto si rivolga ad un ambiente accademico, conserva un valore divulgativo, all'interno di una disciplina che sta muovendo i primi passi. Presenta grande chiarezza espositiva anche se si sente la mancanza di una problematizzazione dell'oggetto di studio, soprattutto da un punto di vista fondativo. La possibilità dell'utilizzo di una impostazione chomskiana per lo studio di una disciplina come la morale viene assunta acriticamente, e il concetto di 'morale', nato e sviluppatosi finora in ambiti non scientifici, viene inserito in un contesto scientifico, senza che venga tematizzata alcuna necessità di una sua ridefinizione. L'impressione che si ottiene è che le ricerche siano un po' 'dispersive', sia riguardo l'oggetto di ricerca e le nozioni teoriche di riferimento, sia per i metodi di ricerca utilizzati. Le prove empiriche chiamate a sostegno spaziano dai test psicologici e dai giochi di ruolo (i mezzi più frequentemente citati) all'*imaging* cerebrale, passando dalle osservazioni di antropologi ed etologi agli studi sugli ormoni. Non viene inoltre ben delineato se e come i risultati provenienti da aree tanto diverse possano coordinarsi.

Oltre a possibili problemi relativi all'integrazione delle varie discipline messe in campo, alcune argomentazioni appaiono meno solide di quanto si vorrebbe. Il valore scientifico dell'identificazione di alcuni atteggiamenti intenzionali negli animali – ad esempio – ottenuto interpretando esperimenti sul loro comportamento, può apparire dubbio; almeno nella forma in cui è stato presentato.

Una pecca di questa nascente disciplina sembra essere il non aver ancora raggiunto risultati scientifici, ma essere ancora ai primi passi di una disciplina tutta in divenire.

Nonostante questi dubbi, bisogna ammettere che Hauser non presenta le sue argomentazioni come risultati scientifici ben consolidati, ma sembrerebbe ben conscio del valore poco più che ipotetico ed euristico di queste prime proposte da una disciplina tutta in divenire.

Un discorso a parte va fatto per il valore del progetto di ricerca: le scienze cognitive in genere stanno avendo un impatto interdisciplinare forte, andando ad influenzare e ad alimentare dibattiti nei campi più disparati. Se questo approccio rivoluzionario alla morale

si evolverà in una disciplina solida e dai risultati interessanti, l'impatto culturale sarà potenzialmente enorme, andando ad influenzare anche ambiti tradizionalmente poco ispirati dalle dinamiche scientifiche.

Giovanni Casini

Indice

**Sommario: Prologo**

Voci virtuose

**Cap.1** - Che c'è di sbagliato?

**PARTE PRIMA** - Dichiarazioni universali

**Cap.2** - Giustizia per tutti

**Cap.3** - Grammatiche della violenza

**SECONDA PARTE** - Senso innato

**Cap.4** – L'organo morale

**Cap.5** – Istinti leciti

**TERZA PARTE** – Codice in evoluzione

**Cap.6** – Radici del giusto

**Cap.7** – Principi primi

**Epilogo** – L'impulso giusto